

ANNOTAZIONI SULLE TOMBE A CIRCOLO NELLA VALLE DEL SARNO

FRIEDHELM PRAYON · MARTIN KÖDER

LE annotazioni presentate in questa sede sulle tombe a circolo nella valle del Sarno propongono due osservazioni: il fenomeno del cosiddetto circolo canale che caratterizza alcune tombe a fossa all'interno delle necropoli di S. Marzano (FIG. 1) e di S. Valentino Torio (FIG. 2),¹ e poi l'orientamento rigido di questo circolo che si apre verso nord-ovest in evidente corrispondenza con la tomba a fossa. L'orientamento è dunque un elemento costante per questo tipo di tomba, il circuito interrotto si limita invece alle tombe più grandi, cioè a quelle più prestigiose delle necropoli.

Tali circoli canali, solo in rari casi costituiscono dei doppi circoli,² risultano documentati durante la prima età del Ferro – dalla fine del IX fino alla metà del VI secolo a.C.³ –, e riguardano un aspetto peculiare della *Fossakultur* nell'agro sarnese. Il loro significato rimane comunque molto discusso, e purtroppo in assenza di nuovi dati archeologici non ci pare sia possibile dare una spiegazione definitiva. Suggestiva si può ritenere l'ipotesi avanzata da Patrizia Gastaldi secondo cui il canale accoglieva una palizzata, la quale fungeva da base per una capanna, e che l'apertura del circolo canale costituisse l'ingresso nella 'casa del morto'. Tutto l'impianto della necropoli rifletterebbe quindi lo schema della struttura abitativa del periodo,⁴ un'opinione questa non del tutto convincente, se si prendono in considerazione gli impianti di abitati, dove l'ingresso delle capanne non è orientato allo stesso modo.⁵

La ricostruzione della tomba a fossa con circolo a canale intesa come capanna era ipotizzata in relazione a tombe simili nell'area laziale, ad esempio Satrico, dove è attestato un tipo di tomba che appare come una versione più ricca e più sviluppata di quella del territorio sarnese.⁶ L'apertura del circolo, costituita da ciottoli, corrisponde alla deposizione del morto con i piedi rivolti verso l'ingresso. La tomba risulta essere quindi l'imitazione di una vera capanna, e sembrano pertanto convincenti sia la ricostruzione della tomba come 'casa del morto', sia il confronto della stessa con le urne a capanna dell'area laziale.

Nel caso di San Valentino Torio, Marisa de' Spagnolis si è opposta a una tale ricostruzione per la completa assenza di tracce di pali all'interno di un terreno cineritico estremamente compatto. Secondo la stessa, il circolo «invece doveva creare una vera e propria area di rispetto rituale che probabilmente ripeteva lo schema della struttura abitativa, oppure voleva semplicemente rendere l'idea del tumulo». ⁷ Secondo Patrizia Gastaldi, il canale determinava una sorta di ingresso all'area della sepoltura verso il quale il defunto «volgeva lo sguardo». ⁸ Tutte queste interpretazioni concordano nel definire la funzione dell'ingresso inteso come luogo di culto. Senza mettere in dubbio tali idee, ci sembra lecito ampliare il discorso ed evidenziare un altro aspetto del fenomeno.

¹ B. D'AGOSTINO, *Tombe della prima età del Ferro a S. Marzano sul Sarno*, «MEFRA», LXXXII, 1970, pp. 571-619; P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, «AION ArchStAnt», I, 1979, pp. 13-57; M. DE' SPAGNOLIS, *Pompei e la valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa*, Roma, 2001, pp. 47-57.

² Al riguardo vedi: DE' SPAGNOLIS, *op. cit.* (nota 1), p. 51, fig. 16 (S. Valentino, tomba 992).

³ Ivi, p. 48.

⁴ GASTALDI, *art. cit.* (nota 1), p. 15; DE' SPAGNOLIS, *op. cit.* (nota 1), p. 51.

⁵ Per esempio Tarquinia, Monterozzi: G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, 1986, p. 507, tav. II; Satricum: M. MAASKANT-KLEIBRINK, *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere (Satricum)*, II, Groningen, 1992, pp. 114-123, fig. XXXVIII.

⁶ B. HELDRING, *Satricum. A Town in Latium*, Tondel, 1998, p. 16, fig. 10.

⁷ DE' SPAGNOLIS, *op. cit.* (nota 1), p. 51.

⁸ GASTALDI, *art. cit.* (nota 1), p. 15 con nota 11.

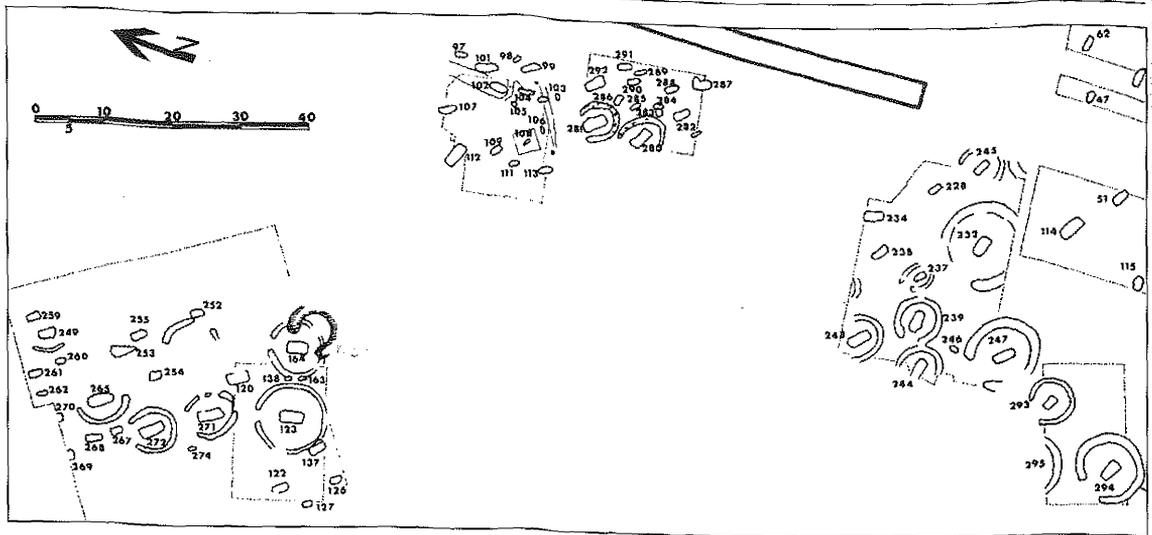


FIG. 1. S. Marzano sul Sarno, necropoli.

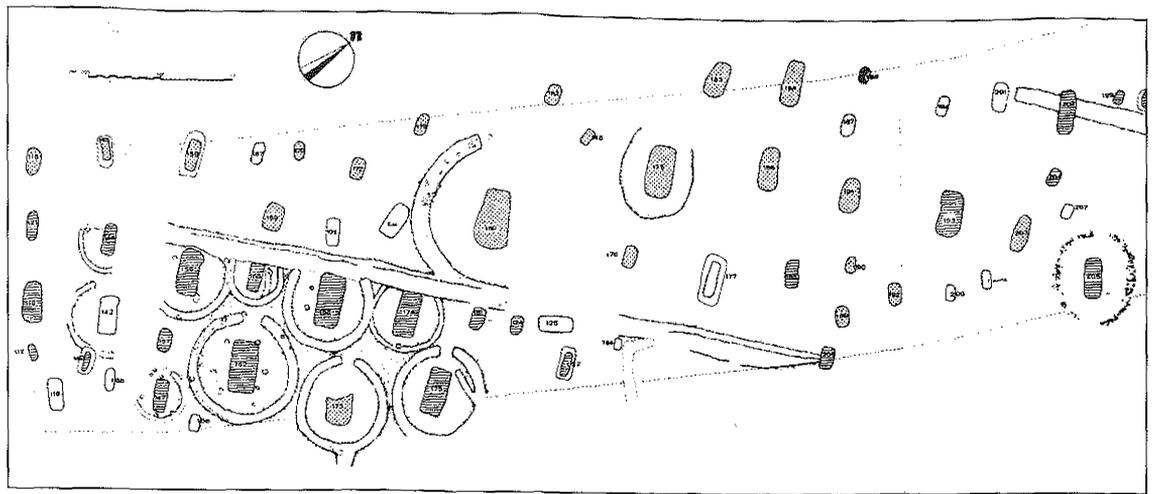


FIG. 2. S. Valentino Torio, necropoli.

Partiamo dall'orientamento rigido delle tombe a fossa verso nord-ovest, direzione non soltanto dello 'sguardo' del defunto, ma anche dei suoi piedi, e l'interpretazione dell'apertura dell'anello non solo come ingresso, ma anche come uscita dalla tomba. Per spiegarci meglio, ci riferiamo a due culture diverse, ma tra loro confrontabili. Come primo esempio ricordiamo le tombe del periodo orientalizzante nei tumuli monumentali di Cerveteri che mostrano delle concordanze con le tombe della valle del Sarno nell'orientamento dei *dromoi* verso nord-ovest, corrispondente alla deposizione dei defunti nella camera principale.¹ Un pianerottolo allargato davanti all'ingresso viene interpretato come luogo di offerte quali libagioni al momento della deposizione dei defunti.² La direzione del *dromos* e della tomba in un settore da ovest a nord,

¹ F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg, 1975, pp. 85-90, tav. 81 sg.; COLONNA, *art. cit.* (p. 615, nota 5), p. 397, tavv. V-VI.

² PRAYON, *op. cit.* (qui nota 1), p. 91; COLONNA, *art. cit.* (p. 615, nota 5). Cfr. anche i recenti scavi nel *dromos* della tomba dei Demoni Azzurri: A. MINETTI, «StEtr», LXX, 2004 [2005], p. 135 sgg.

è stata intesa come orientamento verso il mondo infero degli Etruschi, là dove secondo il concetto della *disciplina etrusca* si trovavano le *deorum sedes* delle divinità infernali.¹ Se si accetta questa interpretazione, il *dromos* non serviva solo da ingresso alla tomba, ma anche come uscita dell'anima del defunto per raggiungere l'aldilà.

Come secondo esempio facciamo riferimento ad un tipo di tomba a fossa attestato a più riprese in ambiente laziale e piceno, e che ha molto in comune con le tombe a fossa della valle del Sarno. Si tratta di inumazioni singole in tumuli che possiedono esternamente una serie di stele tipo menhir, che partono in fila regolare dalla crepidine del tumulo. In area laziale tale tipo è presente nella necropoli di Rocca Pia a Tivoli² e in diversi esemplari nella necropoli delle Acciaierie a Terni (FIG. 3).³ In Abruzzo il tipo di tomba a fossa con tumulo e fila di stele si trova in un singolo esemplare a Bazzano,⁴ e in una variante – con una stele soltanto – a Scurcola Marsicana,⁵ ma in numero considerevole a Fossa presso L'Aquila (FIG. 4). In questa necropoli, come anche a Terni, le stele hanno un formato diverso, essendo la prima stele accanto al tumulo di formato monumentale, mentre quelle che seguono diminuiscono costantemente.⁶ Per ciò che riguarda l'orientamento delle stele a Terni, Bazzano e Fossa, a prima vista sembrano divergenti, ma in realtà si dirigono, partendo dal tumulo, verso nord-ovest, precisamente in un settore che va da nord-nord-ovest (Bazzano e Scurcola), a ovest (Terni) e a nord-ovest/sud-sud-ovest (Fossa) (FIGG. 3-4). Per quanto riguarda l'orientamento della fossa e del defunto nella fossa – preso come criterio il prolungamento testa-piedi⁷ e non la testa o la linea piede-testa, come si fa di regola,⁸ si osserva, almeno a Fossa, una certa divergenza rispetto a quello della file di stele della tomba a cui appartengono,⁹ ma anche in questo caso prevale l'orientamento verso ovest.

La concordanza tra l'orientamento delle file di stele e la posizione del defunto nella tomba non sembra essere casuale. Sempre in relazione agli esempi citati, appare logico concludere che sia la posizione della salma, sia l'allineamento delle stele indicano al defunto la direzione

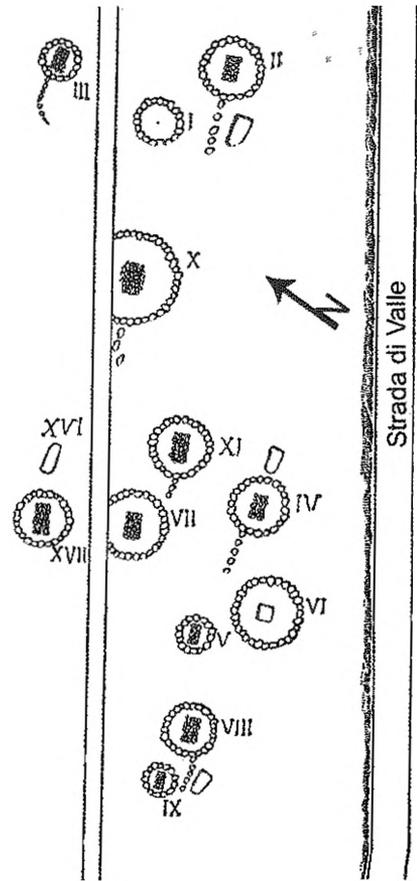


FIG. 3. Terni, necropoli delle Acciaierie.

¹ Vedi p. 616, nota 2.

² D. FACCENNA, M. A. FUGAZZOLA DELPINO, *Tivoli, in Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della mostra, Roma, 1976, pp. 188-212; S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, *La necropoli di Fossa, 1. Le testimonianze più antiche*, Pescara, 2001, p. 196.

³ A. PASQUI, L. LANZI, *Terni. Scoperte nell'antica necropoli presso l'Acciaieria*, «NS», 1907, pp. 595-645; COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI, *op. cit.* (nota precedente), p. 196 sg., fig. 60.

⁴ Tomba 690: COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI, *op. cit.* (qui nota 2), pp. 195 e 215-217 con fig. 68.

⁵ V. D'ERCOLE, *Scurcola Marsicana (L'Aquila)*, «StEtr», LIV, 1986, pp. 411-416, fig. 24 sg.; COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI, *op. cit.* (qui nota 2), p. 194 sg.

⁶ COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI, *op. cit.* (qui nota 2), pp. 29-31, fig. 10, tipi 1-B e 2-B; 193-197, tavv. VIII-IX, figg. 57-59 e 62-66; IDBM, *Prima dei Vestini. La necropoli di Fossa, le testimonianze più antiche*, «MEFRA», CXV, 2003, pp. 7-50, con figg. 1 e 24 (1-B e 2-B).

⁷ Così giustamente già Pasqui e Lanzi, *cit.* (qui nota 3), p. 621; cfr. anche l'interpretazione di P. Gastaldi, citata in precedenza (vedi sopra e p. 615, nota 4), secondo cui il defunto «volgeva lo sguardo» verso l'apertura a nord-ovest del canale delle tombe a circolo di S. Marzano e S. Valentino Torio.

⁸ D'AGOSTINO, *art. cit.* (p. 615, nota 1), p. 573; COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI, *op. cit.* (qui nota 2), p. 193.

⁹ A Terni, invece, l'orientamento della fila di stele e della fossa segue rigorosamente la direzione ovest (FIG. 3).



FIG. 4. Celano, necropoli di Fossa.

verso l'aldilà,¹ una strada ovviamente non facile da percorrere, se è concesso in questo contesto di ricordare i tanti demoni che conducono le anime dei defunti nelle pitture del periodo tardo-etrusco.² In questo contesto non è forse senza rilevanza ricordare che alla periferia del tumulo, proprio nell'angolo, dove comincia la file di stele, in tre casi a Fossa è stato scoperto interrato un grande dolio troncoconico con almeno tre prese applicate sulla spalla (FIG. 4, punti A, B, D). Tracce carboniose sul fondo e sulle superfici interne hanno fatto pensare a resti

¹ F. PRAYON, *Alcuni aspetti dei tumuli e delle stele della necropoli di Fossa nel contesto etrusco-italico*, in *Tumuli. Sepulture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno (Celano, 2000), a cura di V. D'Ercole, A. Naso, in stampa.

² F. RONCALLI, *Iconographie funéraire et topographie de l'au-delà en Étrurie*, in *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Colloque international (Paris, 1992), a cura di F. Gaultier, D. Briquel, Paris, 1997, pp. 37-54; D. STEINER, *Jenseitsreise und Unterwelt bei den Etruskern. Untersuchung zur Ikonographie und Bedeutung*, München, 2004, pp. 150-247; F. PRAYON, *Die Etrusker. Jenseitsvorstellungen und Ahnenkult*, Mainz, 2006, pp. 62-72.

di cibi piuttosto che liquidi.¹ Rimane irrisolto finora se si tratta di un rito dei superstiti tipo banchetto funebre o di un'esclusiva offerta per il defunto all'inizio del suo viaggio verso l'aldilà. Viene in mente la parte interrotta nel settore nord-ovest dei tumuli a circolo con canale a S. Marzano e a S. Valentino Torio, definito da de' Spagnolis come «una vera e propria area di rispetto rituale».²

Ritornando all'orientamento delle file di stele a Fossa, si osserva un loro lieve spostamento durante l'VIII secolo a.C.: contrariamente alle stele più antiche, orientate nell'arco di cerchio tra ovest e nord, un gruppo di cinque tombe, infatti, è caratterizzato da un orientamento leggermente diverso delle stele: tra ovest-sud-ovest e ovest, cioè con un lieve spostamento verso sud rispetto al precedente orientamento (FIG. 4). Questo gruppo di tombe si riferisce alla fase 1-B della necropoli, databile nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.³ Lo spostamento è dunque un fattore anche cronologico. È interessante osservare come questo fenomeno dello spostamento esista anche nell'architettura funeraria ceretana, dove, verso la fine del VII secolo a.C., nel tipo C-1, accanto alle tombe con orientamento tradizionale verso nord-ovest, si trovano diversi esempi di tombe con il *dromos* rivolto verso sud-ovest. In questo caso però tale fenomeno va collegato al fatto che il settore nord-ovest nei grandi tumuli era già occupato da una tomba del periodo precedente.⁴ Le ragioni di tale spostamento nel caso delle stele di Fossa rimangono ancora poco chiare.⁵

Anche nella valle del Sarno, nella necropoli di S. Marzano, si è trovato un mutamento nell'orientamento delle tombe a fossa: nella prima età del Ferro, cioè prima della metà dell'VIII secolo a.C., l'asse longitudinale della fossa era orientato prevalentemente nell'arco tra ovest e nord-ovest (270-315°), eccezionalmente anche a ovest-sud-ovest (250-270°), invece nell'Orientalizzante antico si trova uno spostamento verso nord, tra nord-ovest e nord-nord-ovest (315-350°).⁶ Ma l'orientamento a ovest-sud-ovest cronologicamente non segue, ma precede quello tradizionale tra ovest e nord. Considerati insieme i contesti di Cerveteri, Terni, Fossa e della valle del Sarno, si può constatare come l'orientamento delle tombe in ogni caso non supera l'arco di cento gradi tra ovest-sud-ovest e nord-nord-ovest (250-350°).

Non esistono al momento spiegazioni convincenti né per lo spostamento né per l'orientamento delle tombe verso ovest, ad eccezione della ben nota convinzione che l'ovest, il ponente del sole, in diverse culture antiche costituiva il luogo degli inferi. Per tale ragione in Egitto, ad esempio, le finte porte nella *Kultkammer*, luogo adibito ai sacrifici, erano rigidamente orientate verso ovest, per indicare e simbolizzare la via di comunicazione tra gli offerenti e il defunto nel mondo degli inferi.⁷

Questa osservazione ci riconduce a quanto è stato detto prima: sia le file di stele e le tombe a fossa a Terni e Fossa, sia i *dromoi* delle tombe orientalizzanti ceretane sembrano essere orientati verso il mondo degli inferi che per gli Etruschi non era l'ovest, ma l'intero settore tra ovest e nord. In Etruria questo sistema della localizzazione degli dei inferi in un settore ben definito, al

¹ COSENTINO, D'ERCOLE, MIBLI, *op. cit.* (p. 617, nota 2), p. 197 sg. Vasi simili, ma in stato frammentario e senza un contesto definito, sono stati trovati in necropoli della prima età del Ferro quali le già citate necropoli di Terni e Scurcola Marsicana.

² La posizione dei dolii nel settore nord-ovest ricorda l'apertura dei canali delle tombe a circolo a S. Martino e S. Valentino Torio, definita da M. de' Spagnolis «una vera e propria area di rispetto rituale»; vedi sopra e p. 615, nota 1.

³ Le datazioni proposte in COSENTINO, D'ERCOLE, MIBLI, *op. cit.* (p. 617, nota 2), p. 175 sg. e in V. D'ERCOLE, E. BENELLI, *La necropoli di Fossa*, II. *I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara, 2004, p. 221 (fase 1-A: fine IX-inizio VIII sec. a.C. e fase 1-B: secondo quarto dell'VIII sec. a.C.), basate su analisi dendrocronologiche ed al radiocarbonio su campioni di ossa - cfr. anche E. CASTIGLIONI, M. ROTTOLI, in D'ERCOLE, BENELLI, *op. cit.*, pp. 233-236 -, sono verosimilmente da abbassare (fase 1-A ca. prima metà e fase 1-B ca. seconda metà dell'VIII sec. a.C.), secondo quanto ci hanno gentilmente suggerito Enrico Benelli e Alessandro Naso.

⁴ PRAYON, *op. cit.* (p. 616, nota 1), pp. 15-23, 85-87, fig. 4, tav. 82; COLONNA, *art. cit.* (p. 615, nota 5), p. 397.

⁵ COSENTINO, D'ERCOLE, MIBLI, *op. cit.* (p. 617, nota 2), p. 193 ipotizzano un «indizio di una consuetudine ormai abbandonata» o anche ragioni topografiche.

⁶ D'AGOSTINO *art. cit.* (p. 615, nota 1), p. 573 sg.

⁷ J. ASSMANN, *Tod und Jenseits im Alten Ägypten*, München, 2001, pp. 220, 286-289.

momento non è verificabile nell'architettura funeraria prima del periodo tardo-villanoviano.¹ Nel Lazio orientale, nell'Abruzzo e nella valle del Sarno lo troviamo invece già alla fine del IX-inizio dell'VIII secolo a.C. Si pone infatti la questione se il concetto della localizzazione degli dei inferi e dell'aldilà nel settore tra ovest e nord sia veramente di origine etrusca o piuttosto, come sembra possibile, di origine italica, e che il merito degli Etruschi debba limitarsi semmai ad una specificazione o sistemazione del concetto delle *deorum sedes* nella versione tramandata a noi.²

¹ Cfr. PRAYON, *op. cit.* (p. 618, nota 1).

² M. PALLOTTINO, *Deorum sedes*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano, 1956-1957, III, pp. 223-234; L. B. VAN DER MEER, *The Bronze Liver of Piacenza. Analysis of a Polytheistic Structure*, Amsterdam, 1987, pp. 22-29.